

LIBRO DECIMOSETTIMO.

SOMMARIO.

Veste Telemaco la sua divina armatura, e corre in soccorso di Falanto. Uccide alla prima Ificle figlio d' Adrasto, indi respinge il nemico, e ne avrebbe riportata piena vittoria, se una tempesta che sopraggiunse, non avesse posto fine al combattimento. Ritorna poi al campo: e procaccia cura e conforto ai feriti, e principalmente a Falanto. Erge ad Ippia sontuosa pira, e ne presenta al fratello in urna d'oro le ceneri.

Assiso Giove in mezzo a tutte le celesti deità guardava dal sommo Olimpo la strage de' collegati, e consultando nel medesimo tempo gli arcani immutabili del destino, scorgea chi morto de' capitani, e chi prigioniero ne rimarrebbe, e qual esito finalmente avrebbe sì fiera guerra. Teneano tutti gli altri Dei in lui fissi i lumi, per leggergli ove possibile fosse, i pensieri sul volto. Egli intanto con voce mista di dolcezza e di maestà profferì queste parole: Voi vedete a quali estreme vicende son ridotti i confederati. Vedete come l'orgoglioso tiranno da ogni parte gl'incalza, e li mette in rotta. Pur questa è una scena che inganna molto la vista. La gloria e la prosperità de' malvagj non è durevole. L'empio Adrasto, che si è per la sua mala fede meritato l'odio universale, non otterrà com'egli spera piena vittoria de' suoi nemici, a' quali però avvengono questi mali, perchè imparino ad esser più saggi, ed a custodire più cautamente il segreto de' loro militari disegni. Ecco Pallade che arma il coraggio, e nuove palme prepara al giovinetto Telemaco, del quale ha formata la sua delizia sopra la terra. Qui